

Tutti i rischi del modello Eliseo

di Roberto D'Alimonte

Nel corso degli anni a partire dal 1993 l'Italia ha sviluppato un originale modello di governo che presenta due caratteristiche principali: l'elezione diretta del capo dell'esecutivo e la garanzia di una maggioranza legislativa a lui collegata. E' un modello che combina le caratteristiche di fondo del presidenzialismo e del parlamentarismo. Dal primo deriva l'elezione diretta del capo dell'esecutivo, dal secondo la fusione tra esecutivo e legislativo grazie al fatto che il sindaco o presidente può esser sfiduciato dalla assemblea legislativa. Questo è il modello in vigore nei Comuni, nelle Province e nelle Regioni. A livello di governo nazionale le cose stanno diversamente, ma non troppo. Formalmente non esiste elezione diretta del capo dell'esecutivo ma nei fatti non è così. Berlusconi nel 2008, Prodi nel 2006 e prima ancora Berlusconi nel 2001 sono stati eletti direttamente dal popolo in quanto leader di una coalizione che ha ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi. L'essenza del modello italiano di governo - l'elezione contestuale di un capo dell'esecutivo e della sua maggioranza - vale anche qui. Allo sviluppo di questo modello Berlusconi ha dato un contributo assai rilevante. Prima favorendo la creazione di un assetto bipolare della politica italiana. Poi con la riforma elettorale del 2005 che da una parte ha previsto l'indicazione del candidato-premier, dall'altra, introducendo il premio di maggioranza, ha eliminato ogni rischio che le elezioni non producano una maggioranza collegata al premier.

Ciò premesso, come spiegare la riforma di questo modello in direzione presidenziale annunciata da Berlusconi nella sua conferenza di fine anno? Per Berlusconi il problema sta nella debolezza del presidente del consiglio all'interno del Governo e nella debolezza del Governo all'interno del Parlamento. Questi sono certamente difetti del nostro sistema politico, ma per correggerli è necessaria una trasformazione del modello italiano di governo in senso presidenzialista? In realtà già la cosiddetta "bozza Violante" aveva affrontato questi problemi trovando soluzioni largamente condivise. Il punto quindi è un altro.

Ciò che interessa veramente Berlusconi non è il rafforzamento del governo e del suo capo ma l'elezione diretta di un presidente della Repubblica separato e sovraordinato rispetto al presidente del Consiglio. Ma con quali poteri? Quelli del presidente austriaco o quelli del presidente francese? Il Cavaliere guarda a Parigi. Anche in Francia come in Austria il Capo dello Stato è eletto dal popolo, ma a differenza dell'Austria - dove la responsabilità del Governo è del primo ministro - in Francia è Sarkozy il vero leader del governo.

C'è chi pensa che questo modello potrebbe raccogliere consensi anche tra le fila della opposizione. Di sistema semi-presidenziale si è occupata la Bicamerale presieduta da D'Alema. Il punto sono i collegi uninominali, cancellati dalla riforma elettorale del 2005. Non è affatto chiaro se Berlusconi pur di coinvolgere l'opposizione sia disposto a reintrodurre i collegi o se invece pensi solo a un eventuale doppio turno limitato all'elezione del presidente. Nel primo caso l'offerta potrebbe essere interessante per il Pd. Nel secondo caso molto meno. Ma francamente si fa fatica a immaginare il Cavaliere che rinnega completamente la sua riforma elettorale del 2005 per tornare a un sistema di voto che ha sempre considerato dannoso per il suo schieramento.